

IN
PRIMO
PIANO

◆ **Il leader del Pkk s'appella al Pontefice:**
«Non sono un miscredente, sto bussando
per il mio popolo alla porta dell'Europa»

◆ **Nuove rivelazioni sull'attentato a Wojtyla**
«Ali Agca non agì in solitudine
Fu un generale turco a liberarlo dal carcere»

◆ **La Santa Sede al governo di Ankara**
«Favoriamo l'incontro di tutte le parti
interessate per ricercare una soluzione»

Il Papa si muove per i diritti dei curdi

Giallo sulla lettera di Ocalan: non è mai arrivata. Il Vaticano si propone per il negoziato

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO «Santo Padre, insieme a questa lettera, qualora non Le fosse già pervenuta, Le accludo la lettera indirizzata. Le da oltre diecimila prigionieri politici...». Così, il leader curdo, Abdullah Ocalan, conclude la sua lunga e singolare missiva al Papa, datata 18 novembre, per spiegare che è venuto a «bussare alla porta dell'Europa» per «aprire questa porta e a mettere fine alle sofferenze dei popoli oppressi e privati dei loro diritti e culture».

Ma il Papa, fino a ieri sera, non aveva ricevuto questa lettera, né l'altra accusa, ha dichiarato il portavoce vaticano Navarro Valls. Questi ha, però, rilevato che «la S. Sede conosce la situazione e le aspirazioni del popolo curdo che vive dislocato in più Paesi». Ed ha ricordato che il Papa, dopo aver sollevato il problema sin dall'aprile 1991, ne ha parlato in termini forti nel suo discorso al Corpo diplomatico del 10 gennaio 1998. In tale occasione, Giovanni Paolo II sollecitò la Comunità internazionale a farsi carico delle «popolazioni curde» osservando che «la compassione verso dei rifugiati stremati non deve far dimenticare i milioni di loro fratelli che sono alla ricerca di condizioni di vita sicure e degne». Perciò - ha proseguito Navarro Valls - «è nota la posizione della S. Sede, che ha sempre invi-

tato i popoli a dirimere le loro eventuali contese con il dialogo ed il diritto», così come ha «sempre condannato il ricorso ad ogni tipo di violenza per risolvere tali problemi».

E, venendo all'attuale momento «in cui la questione curda assume una dimensione europea», il portavoce ha detto che «la S. Sede confida che tutte le parti interessate sapranno trovare soluzioni giuridiche eque». Un invito pressante, quindi, ad imboccare l'unica via possibile, che è quella del negoziato per dare una soluzione alla quale un popolo come quello curdo aspira da tempo, senza alimentare polemiche, né scegliere la strada delle rappresaglie, come sembrano voler fare le forze turche più fondamentaliste.

A tale fine il Papa ha fatto dare istruzioni dal suo Segretario per i Rapporti con gli Stati, mons. Jean-Louis Tauran, al Nunzio apostolico ad Ankara, mons. Pier Luigi Celata, perché faccia presente al Governo turco che la S. Sede mira a favorire l'incontro di «tutte le parti interessate per ricercare insieme soluzioni giuridiche e eque».

Anche se, formalmente, la lettera di Ocalan non è ancora arrivata in Vaticano, ci risulta che sul tavolo del Papa è giunto ieri il testo che apparirà sul prossimo numero di «Famiglia cristiana». Dalla lettera si ricava che Ocalan ha inviato «più volte a Vostra Santità i miei rispettosi saluti, tramite il metropolita di Aleppo e del Medio Oriente», mons. Armando Bortolaso. Rende, inoltre, omaggio all'«egualitarismo, al pacifismo e all'umanesimo

AL SANTO PADRE

«La barbarie turca ha già distrutto la civilizzazione romana Fermiamola»



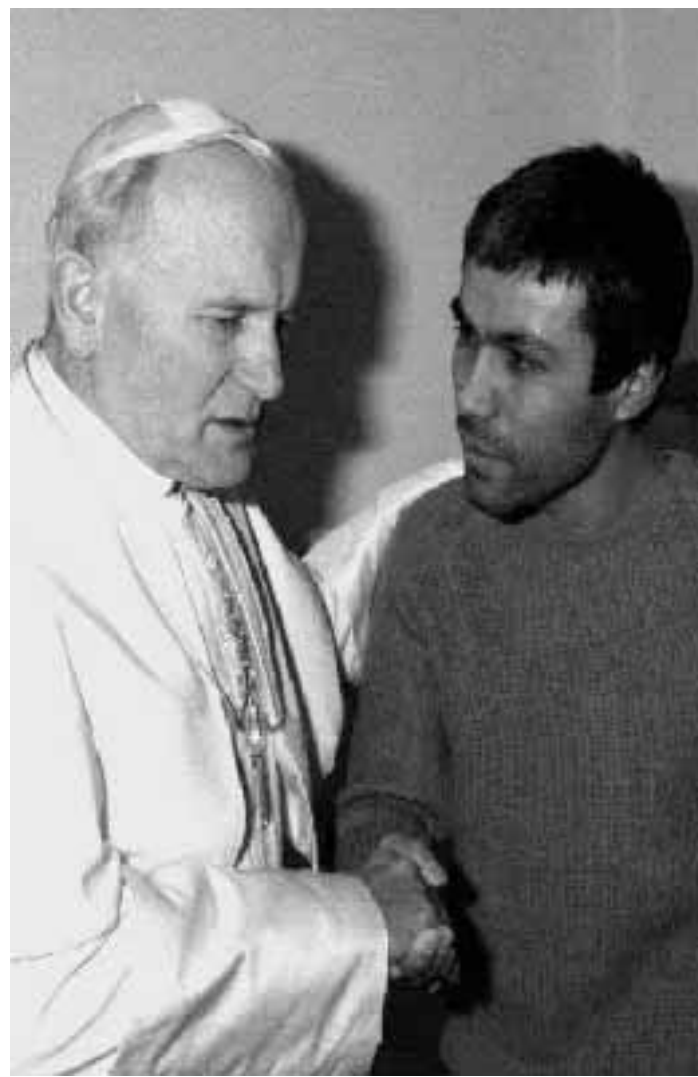
che costituiscono l'ispirazione fondativa del cristianesimo». Rievoca pure che «è dal Medio Oriente che vennero i primi santi della cristianità e qui furono fondati i primi luoghi di culto» e di aver frequentato, in uno di quei luoghi, la scuola elementare trasformata, poi «in moschea». Dichiarò di non essere «un miscredente» ed aver rispettato per «tutte le religioni e in particolare per quelle mono-teiste».

Ocalan, entrando, nella seconda parte della lettera, nelle questioni politiche, fa rimarcare che «la barbarie turca» ha «distrutto la civilizzazione romana d'Occidente ed d'Oriente, ha contribuito a diffondere l'avversione al cri-

stianesimo nell'Anatolia, nel Medio Oriente fino ai Balcani», per sottolineare che «l'Europa porta ancora i segni di quella vicenda».

La lettera introduce anche elementi scottanti affermando che Ali Agca, l'autore dell'attentato al Papa il 13 maggio 1981 «senza mai dire il vero», fu liberato dal carcere turco da «Nurettin Ersin, uno dei generali del colpo di Stato del 12 novembre 1980, comandante dell'esercito e noto per aver dichiarato la sua volontà di distruggere la cristianità». Ricorda che Agca «veniva dalla città di Malatya, centro dell'integralismo anticristiano, da cui proveniva pure quel Battalagazi, noto per aver guidato la più grande persecuzione anticristiana alla fine della prima guerra mondiale».

Ed a proposito di Ali Agca, va rammentato che, la mattina del 28 novembre 1979, quando Giovanni Paolo II arrivò ad Ankara, il futuro attentatore, appena liberato dal carcere, scriveva sul quotidiano a diffusione nazionale «Millyet» (La Nazione): «Se questa visita non viene cancellata, è certo che io ucciderò il Papa». Si può dire che abbia mantenuto la parola, anche se, fortunatamente, non è riuscito nel suo proposito e non si capisce perché le varie polizie non abbiano seguito, fin da allora, questa pista. Ocalan, così, è divenuto un teste anche per chiarire l'oscuro caso di Ali Agca.



Giovanni Paolo II con Ali Agca nel carcere di Rebibbia nel 1983

«Quello sparo non fu opera di un pazzo...»

Il 22 luglio 1981 la Corte d'Assise di Roma condannò all'ergastolo Mehmet Ali Agca per l'attentato a Giovanni Paolo II. Una sentenza che segnò il primo passo di una lunga inchiesta giudiziaria, durata oltre 16 anni. L'attentato, per la Corte d'Assise «non fu opera di un maniaco, ma venne preparato da una organizzazione eversiva rimasta nell'ombra». Non vennero però identificati i mandanti e la difesa dell'ex terrorista, sostenne sempre che Agca aveva agito «in piena solitudine» e che il suo fu il gesto di una «mente malata, in preda ad una schizofrenia paranoica che gli faceva desiderare di diventare un eroe del mondo musulmano». Ma nel maggio dell'82 fu proprio Agca a cambiare versione: fornì ai giudici la pista dei servizi segreti bulgari, più volte poi, ritrattata. Si delineò così la «pista bulgara», che comprendeva anche la mafia turca e l'organizzazione dei Lupi Grigi: venne quindi individuato anche il presunto complice di Agca, Oral Celik, che sarebbe intervenuto se Agca avesse fallito. «Complicità» che vennero però cancellate dalla Corte di assise di Roma che nell'86 assolse di tutti gli imputati.



Al Lotto le vincite non si fanno aspettare*

*2 estrazioni a settimana, le vincite si pagano subito.

GIOCO DEL
LOTTO
Vincere è un gioco.

